la Repubblica
Fondatore Eugenio Scalfari
Direttore Ezio Mauro
Anno 30 - Numero 280 € 0,90 in Italia (con LE GRANDI BIOGRAFIE DEL '900 € 10,80) giovedì 1 dicembre 2005

Decine di scatti per dire che sieropositivo non vuol dire morto

malati
Secondo l'ultimo studio Oms-Unaids nel 2005 ci sono al mondo 40,3 milioni di sieropositivi, il doppio rispetto al 1995 (19,9 milioni). È il picco massimo mai registrato

nuovi contagi
Nel 2005, 4,9 milioni di persone (4,2 milioni di adulti e 700 mila bambini sotto i 15 anni) sono state contagiate dall'Hiv. La maggior parte delle infezioni sono in Africa

medicine
Fallito il piano Onu per curare 3 milioni di persone entro il 2005: il numero di chi prende antiretrovirali aumenta ma resta insufficiente (1 malato su 10 in Africa, 1 su 7 in Asia)

regioni
Il punto più drammatico resta l'Africa, dove vivono 25,8 milioni di sieropositivi. Ma il maggior tasso di crescita dei contagi è in Est-Europa, Asia centrale e in Asia orientale

Iniziative in tutto il mondo. E un appello: "Servono più medicine"

"Noi e l'Aids, una storia di speranza"

Sopravvivere si può, racconti e ritratti di un gruppo di pazienti

KEVIN

KEVIN WANJALA, 15 ANNI
Da 3 sa di essere sieropositivo

Un adolescente sieropositivo dalla nascita

"Condannato da bimbo diventerò meccanico"

KEVIN (nella prima foto, con gli occhiali) ha 15 anni e da tre sa di essere sieropositivo. «Quando stavo male non volevo fare il test, non volevo sapere», racconta. Il test lo ha fatto, e ha scoperto quello che non voleva sapere: che era sieropositivo. A 12 anni. «Ho chiesto a mia madre come ho preso il virus e lei dice che è stato perché papà è stato promiscuo». Kevin è uno dei milioni di bambini africani che l'Aids se lo trovano addosso, come una condanna, dalla nascita, senza neanche sapere perché. Rispetto a tanti coetanei Kevin è stato fortunato: una cura di antiretrovirali gli ha consentito di guarire e di vivere oggi in modo normale. La sua vita attraverso l'obiettivo la racconta in modo semplice: la scuola — dove gli amici lo chiamano "il professore" a causa degli occhiali, il quaderno dei compiti, una casa di fango con il tetto che qualche volta si buca, il letto diviso con la sorellina Lillian (nella seconda foto, nella loro casa), una mamma che fa la parrucchiera e che, come lui è in cura. Da grande Kevin giura che farà il meccanico: nel frattempo, frequenta un gruppo di supporto per bambini sieropositivi ed è tornato a giocare a calcio. Tifa per il Manchester United, come migliaia di altri ragazzini. Lillian gli ricorda di prendere le medicine: «Le prendo sempre. So che se smettessi, morirei».
(fr.caf.)

FRANCESCA CAFERRI

ROMA — C'è Kevin che a 12 anni si è trovato sulle spalle una condanna a morte quasi certa. E Catherine, che la sua di condanna l'ha trasmessa a sua figlia Joanne, nata malata. Ci sono Millicent e Gilbert, che la forza di reagire l'hanno trovata insieme. E poi Charles: la sua storia ancora preferisce non raccontarla troppo in giro. Sono i volti dell'Aids, quelli che stanno nascosti dietro agli studi delle organizzazioni internazionali e ai grandi numeri.

In occasione della Giornata mondiale per la lotta all'Hiv, che si celebra oggi in tutto il mondo, le storie di Charles, Kevin, Millicent e Gilbert sono uscite da Kibera, una baraccopoli alle porta di Nairobi, in Nigeria per raccontare al mondo chi sono e cosa fanno quelli che con l'Aids convivono tutti i giorni.

Gente normale, madri di famiglia, bambini di pochi anni, adolescenti, disoccupati: persone che dalla vita hanno avuto la sciagura di sbattere contro il "male del secolo" e la fortuna di incappare in qualcuno che quel male cerca di fermarlo. In comune tutte queste persone, oltre all'Hiv, hanno il fatto di essere seguiti alla clinica di Kibera dai dottori di Medici senza frontiere. Sotto il controllo dei sanitari tutti loro hanno potuto avere accesso agli antiretrovirali (le uniche medicine in grado di fermare il corso del virus) e, grazie a questo, continuare a vivere.

In occasione della Giornata mondiale contro l'Hiv, Msf ha chiesto a sette dei pazienti di Kibera di raccontare come vivono loro che fino a pochi anni fa sarebbero stati considerati morti viventi: «Abbiamo cercato di fare un passo indietro e di lasciare spazio a queste persone, in modo che ci raccontassero la loro storia, invece di parlare sempre noi a nome loro», spiega Sergio Cecchini, che dell'iniziativa è stato uno degli ideatori. Un fotografo ha consegnato ai "prescelti" una macchina fotografica usa e getta, ha spiegato cosa fare e dato ai pazienti un compito: «Raccontateci la faccia vera dell'Aids».

Il risultato è pubblicato - in parte - in questa pagina: la ragazzina sana che accudisce la sorellina più piccola, malata, la madre che sta dietro ai figli, i sogni di chi sognava di fare il maestro e viaggiare, lo stigma della gente, la difficoltà di trovare una casa e un lavoro. E di vivere una vita che dipende dalle medicine. Vite complesse che però vanno avanti, e che rilanciano uno dei messaggi fondamentali di questa Giornata: l'Aids si può fermare, a patto di mettere farmaci e servizi a disposizione di tutti (in Africa solo un sieropositivo su dieci riceve un trattamento adatto alla sua condizione, in Asia uno su sette). «Quello che fanno le organizzazioni non governative è importante - spiega il dottor Roberto Moretti, che in Zimbabwe ha messo su uno dei principali progetti Aids del Cesvi, una delle maggiori ong italiane - ma non basta. Occorre allargare i successi dei progetti pilota a migliaia di persone, la maggior parte delle quali vivono in zone isolate, a decine di chilometri di distanza dagli ospedali». La prossima battaglia nella lotta contro l'Aids si gioca lì.

Oggi la Giornata mondiale contro l'Hiv Un progetto di Medici senza frontiere dà un volto a chi con il male convive tutti i giorni

campagna shock

Un corpo di donna in cui intorno ai glutei due linee si intersecano formando una croce, simbolo dei morti per Aids: manifesto shock dell'associazione Alfaomega

Repubblica.it

Sul sito internet tutte le foto e i racconti dei sieropositivi protagonisti del progetto

CATHERINE

CATHERINE ATIENO, 31 ANNI
È madre di quattro figli

La madre di famiglia contagiata dal marito

"Una lotta quotidiana in nome dei miei figli"

PRIMA di tutto Catherine Atieno, 31 anni, è una mamma. Si vede dalle sue foto: una vecchia immagine con il marito e poi quelle nuove, che ha scattato lei. I suoi quattro figli accalcati intorno all'obiettivo — «non hanno voluto mettere gli abiti buoni — racconta — hanno detto "mamma, dai riprendici così, come siamo davvero"» — lei che dà le medicine a Joanne, 5 anni, sieropositiva dalla nascita. La sua storia è simile a quella di milioni di donne africane: sta male, va in ospedale e le dicono che è sieropositiva. È scioccata — «ho chiesto perché, cosa significava, se sarei morta presto» — lo racconta al marito, gli chiede di sottoporsi al test. Lui rifiuta, nega che Catherine sia malata e non vuole usare il preservativo: «Quelli sono per le prostitute», le dice. Va via: poi una notte torna e pretende di fare sesso. «In Africa un marito va rispettato», racconta Catherine. Nasce Joanne, che inizia a star male quando ha 2 anni: oggi è una bambina bellissima, che vive grazie agli antiretrovirali, come sua madre. Nelle foto di Catherine le medicine si vedono spesso: sono un dono, che per lei e per sua figlia vuol dire vita. Catherine oggi lavora in una clinica di Msf, accanto a persone sane e sieropositive, come lei. Si occupa anche si portare in laboratorio i test di chi arriva in clinica. «È un lavoro importante», dice.
(fr. caf.)

Russia

Una parrucchiera di 24 anni la sieropositiva più bella

MOSCA — È una parrucchiera di 24 anni, bionda, bella, laureanda in agraria, la sieropositiva più bella della Russia. Svetlana Izambayeva, da Ceboksare (nella Russia sud-orientale), sarà proclamata «Miss Positiv 2005» oggi, in occasione della Giornata mondiale per la lotta contro l'Aids, nel corso di una cerimonia al teatro Podval di Mosca: ha vinto il primo concorso di bellezza riservato in Russia alle donne sieropositive, un'iniziativa destinata a eliminare lo stigma che circonda il virus dell'Hiv in uno dei Paesi dove negli ultimi anni si è registrato uno dei maggiori tassi di crescita delle infezioni.

«Io parlo sempre della mia condizione in modo aperto. Una vera donna rimane splendida in qualsiasi circostanza», ha detto Svetlana, commentando la sua vittoria.

Una trentina di donne con il virus Hiv ha partecipato al concorso inviando una fotografia alla rivista *Shagi*. Una giuria, composta esclusivamente da sieropositivi, ha proceduto alla scelta. Svetlana si è ritrovata infetta nel 2002, dopo un'avventura amorosa al mare. All'inizio lo choc è stato terribile («volevo morire»), in particolare quando i medici le hanno detto che con probabilità le restavano non più di otto anni di vita. Poi si è fatta coraggio e ha deciso di vivere normalmente, come se nulla fosse. Curandosi solo con un po' di vitamine al giorno. «Spero — sottolinea adesso — che la mia partecipazione al concorso contribuisca a vincere la paura dell'Aids. La lotta contro questo flagello non deve trasformarsi in una persecuzione dei malati».

La bionda Svetlana non è sposata, non ha figli, sa benissimo che in Russia l'Aids è molto stigmatizzato perché rimanda a prostituzione e a consumo di droga ma assicura che a Cebaksare — capitale della repubblica autonoma dei Ciuvasci — non ha perso clienti come parrucchiera malgrado tutti sappiano della sua sieropositività.

MALE DI FAMIGLIA
Mia madre dice che ho il virus perché papà è promiscuo Anche lei lo ha

IL RIFIUTO DEL MARITO
Ha detto no a test e preservativi. Sono rimasta incinta: la bimba è sieropositiva